

# L'istanza pedagogica dell'abitare per una vita buona nelle persone con disabilità

## The pedagogical istance of living for a good life in people with disabilities

**Enrico Miatto**

IUSVE – Università Pontificia Salesiana – e.miatto@iusve.it

The article enters into the merits of living as a nodal issue for a good life for adults with intellectual disabilities, privileging its intimate dimension. Starting from the Heideggerian definition of living as an ontological dimension and prerogative of building and thinking, the article examines the calls for quality living from the UN Convention on the Rights of Persons with Disabilities and describes the main articles dealing with this issue. The perspective of the study is pedagogical and looks at the ways of possibilities for the promotion of the freedom of self-expression of each person, placing themselves within a framework that enhances the dimension of the person and the services dedicated to him or her, without neglecting the consideration of their ethical scope for the promotion of an inclusive society.

**Key-words:** special pedagogy, adulthood, living, well-being, inclusive approach.

abstract

Riflessione teorica

(A. incontro con la storia; B. questioni epistemologiche; C. temi emergenti)



## 1. Verso l'abitare una vita buona

Negli ultimi anni, nel nostro Paese, è stata posta crescente attenzione al tema della vita buona per le persone adulte con disabilità e per gli ecosistemi relazionali impegnati a promuoverne i livelli di benessere e a garantirne qualità (Ghedini, 2009; Leoni, 2010; Giaconi, 2015; Lepri, 2016; Marchisio & Curto, 2018). Tale *focus* si è posto come catalizzatore di più istanze di carattere fondativo stanti alla necessità di operare per il riconoscimento della persona in ogni sua manifestazione (Musaio, 2010), all'urgenza di riflettere sui significati dell'adulità nelle persone disabili (Goussot, 2009), alla necessità di ripensare le pratiche di accompagnamento alla vita adulta e ai modi della transizione ad essa (Lepri, 2016; Friso 2017), alla perentorietà di affrontare sul piano teorico e pratico-progettuale lo sviluppo del ciclo di vita e, infine, all'impellenza di ricollocare al centro di ogni riflessione e pratica l'esperienza del concreto vivente (Guardini, 2016) che ogni persona con disabilità porta con sé assieme a desideri e bisogni di realizzazione.

Tali istanze, se da un lato aprono alla complessità del dover tenere insieme, così come direbbe suggestivamente Edgar Morin, un pensiero ri-formatore capace di allargare i confini della cittadinanza all'esistenza di tutti e di ciascuno aprendosi alla comprensione della primarietà della congenericità (Morin, 2004), dall'altro si manifestano all'alba di un nuovo modo di guardare alla disabilità che, in ottica multidisciplinare, invita al superamento di logiche di intervento meramente di carattere sanitario o custodistico (Gaspari, 2016; Miatto, 2019), a favore di una prospettiva inclusiva (Gaspari, 2011; Canevaro, 2013) capace di incoraggiare percorsi di riconoscimento e partecipativi. Quest'ultima, infatti, assume l'inclusione quale "processo multidimensionale, volto a ridurre i confini economici, sociali e culturali tra coloro che sono inclusi ed esclusi da un contesto sociale, rendendo progressivamente tali confini sempre più permeabili" (Valerio, Striano & Oliverio, 2013, p.10). Tale prospettiva apre alla sfida della giustizia sociale tesa al coinvolgimento plurale sul fronte comunitario ed istituzionale che invita alla comprensione della disabilità ed alla costruzione di regole sociali, culturali e legali capaci di offrire a tutti pari opportunità e non discriminazione (Baratella & Littamé, 2009).

Di fatto, l'apertura di scenario data dalla Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute (OMS, 2001) e dalla Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità (2006) ha consentito l'allargamento degli orizzonti interpretativi dell'esperienza stessa della disabilità. Ciò ha permesso non solo di ribadire il primato della possibilità sull'effettività delle singole condizioni esistenziali, avvalorando il principio pedagogico dell'educabilità, ma anche di collocare ogni intervento nella verità dell'esistenza che corrisponde per Luigina Mortari "al bisogno di orientare il processo di costruzione di orizzonti di senso necessari a inverare il tempo della vita" (2019, p. 32).

Interrogarsi sugli aspetti qualitativi che influenzano il quotidiano delle persone adulte con disabilità equivale innanzitutto a collocare pratiche e servizi in una prospettiva etica, prima che specialistica o specistica, orientata di fatto ad indagare i significati di che cosa ogni persona intenda come vita buona, ma anche di che cosa una società debba garantire al fine di allargare tale prospettiva.

Su questa scia, il *primum movens* si ancora alla consapevolezza di Charles Taylor che ad ogni agente, ad ogni persona agente, le cose importano. Il filosofo canadese, nella sua analisi sui modi della pluralità della condizione umana in una società seco-



larizzata, lascia intravedere un legame stretto tra nozioni del bene, visione dell'io, tipi di racconto con cui viene dato senso alla vita e concezioni della società, queste ultime intese come "visioni di che cosa voglia dire essere agenti umani tra altri agenti umani" (Taylor, 1993). A muovere da tali suggestioni, in via generale, è possibile affermare che nell'ultimo ventennio alcuni studi sulla qualità della vita delle persone con disabilità (Schalock & Verdugo-Alonso, 2002; Brown & Brown, 2003; Schalock & Keith 2016), hanno tentato di offrire una risposta a cosa si intenda con vita buona, primariamente tenendo insieme - nell'offerta di riflessioni, strumenti e pratiche - le istanze della persona con quelle dell'ambiente relazionale, secondo un modello ecologico dello sviluppo umano (Bronfenbrenner, 1979) che concorre ad alimentare la prospettiva di una vita buona, ma anche di una vita piena oltre che contesti includenti.

Seppur nella difficoltà di indagare gli aspetti soggettivi dell'esistenza e con il rischio, che forse talvolta vale la pena correre, di rilevare solamente "aspetti oggettivamente misurabili (condizioni di vita relative alla salute fisica, all'ambiente di vita, al reddito ecc.)" (Giacconi 2015, p. 126), tali contributi hanno avuto il pregio di orientare la ricerca ma anche pratiche valutative di intervento e di *policy*, ispirandosi ai principi della succitata Convenzione ONU (Lombardi *et al.*, 2019) che lasciano chiaramente trasparire la necessità di approcci alla vita buona di natura ampia ed olistica, nonché orientati a dare spazio alle narrazioni personali. Tale documento, infatti, si erge oggi a "cornice formale, legislativa e culturale per nuovi pensieri e modi di stare in relazione e di immaginare una società in cui alcuni tra i cittadini sono persone con disabilità" (Marchisio, 2019, p. 23).

## 2. Abitare, costruire e pensare

La riflessione sui significati di una vita buona investe necessariamente il tema dell'abitare: quel modo di essere che porta con sé l'aver consuetudine di un luogo e che nel suo radicamento ontologico più profondo arriva a coincidere con Martin Heidegger con il modo in cui l'uomo è sulla terra (1991, p. 97). Certamente, come sottolinea Monica Amadini, nelle sue indagini pedagogiche sul tema, la questione dell'abitare apre ad un dominio molto vasto di significati, "che va dalla primaria funzione della sopravvivenza alla dimensione esistenziale dell'espressione del Sé, spaziando attraverso una vastità di bisogni e di tensioni che attraversano il tempo e mutano nelle forme ma non nei significati essenziali: la sicurezza, la protezione, l'appartenenza, il riconoscimento, l'identificazione" (Amadini, 2016, pp. 14-15).

Ai fini del nostro ragionamento, importa qui sottolineare che l'abitare è manifestazione autentica ed originaria dell'essere al mondo proprio perché "prassi umana costante e fondativa dello statuto della specie" (Vitta, 2008, p. 4) che si disvela nel suo inedito con plurimi volti. In quanto tale, sul piano esistenziale, l'abitare conduce alla fioritura di ciò che è intimo e che nel linguaggio dei sentimenti trova compiutezza nell'espressione "sentirsi a casa". In merito, è di aiuto il distinguo nella lingua tedesca corrente, presso cui il concetto di casa trova espressione attraverso due lemmi differenti sul piano semantico. Il primo è quello di *Haus* da intendersi come abitazione: la casa fisica, l'abitazione domestica, lo spazio abitato individualmente o collettivamente. Il secondo, invece, coincide con il termine *Heimat* che differisce dal primo distinguendosi sul piano del significato e non trova un corrispondente preciso nelle lingue neolatine o in inglese. Tale termine, talvolta



tradotto in italiano con patria o terra-patria, non già con intenzionalità politica ma per sottolineare un legame simbolico e profondo, esprime precisamente l'intimo senso di appartenenza a ciò che è il luogo dell'origine e, per esempio, può evocare i luoghi dell'infanzia o dei bei tempi trascorsi che hanno contribuito alla costruzione identitaria. In via generale, il significato di *Heimat* è dunque riconducibile al sentimento di intimità che si prova quando si pensa alle proprie origini, a quel "posto caldo" espressione di sicurezza ma anche di gioia e di identificazione.

In quanto tale, si tratta di un sentimento intimo, evocante le alterità che hanno potuto adempiere positivamente alla loro vocazione educativa, nonché a quel principio di responsabilità dell'uomo per l'uomo, archetipo per Hans Jonas di ogni responsabilità (1993, p. 124).

In altro modo, l'antropologo Marc Augé sottolinea la fecondità di tale sentimento come la profonda espressione di un "principio di senso" quale sintesi identitaria, relazionale e storica. Per il francese, infatti, "la mappa della casa, le regole di residenza, i quartieri del villaggio, gli altari, i posti pubblici, la divisione del territorio corrispondono per ciascuno ad un insieme di possibilità, di prescrizioni e di interdetti il cui contenuto è allo stesso tempo spaziale e sociale" (Augé, 1993, p. 52). Inoltre, il sentimento dell'abitare, in quanto espressione di identità e relazione, è anche nella storia di ogni persona poiché attiva un riconoscimento primario, ancorato ad una esperienza immediata, di tipo intuitivo (Dilthey, 1954).

Appurata la natura ontologica dell'abitare, è sempre Martin Heidegger che ci aiuta ad avanzare nel nostro ragionamento attraverso la messa in relazione dell'abitare con il "costruire". Il filosofo afferma con chiarezza che l'abitare non rappresenta "il fine che sta alla base di ogni costruire" (1991, p. 97), eliminando in tal modo la frettolosa tentazione di riconoscere nel rapporto tra l'uno e l'altro lo stesso che intercorre tra un mezzo ed un fine. Nella sua analisi lo studioso arriva dunque ad affermare che lo stesso costruire è parte dell'abitare e "solo se abbiamo la capacità di abitare possiamo costruire" (1991, p. 107).

Sul versante euristico tale passaggio concettuale è fondamentale in quanto, sul terreno pedagogico, permette di ribadire la portata progettuale che racchiude in sé il termine abitare. Si assiste dunque ad una apertura dell'orizzonte del progetto di sé nella vita della persona come qualcosa che non è già, se non in funzione di una tensione presente o da suscitare e volta al superamento di sé.

L'abitare, così inteso, acquisisce tonalità vive in quanto non è solamente volto alla mera descrizione della condizione umana, ma si apre ad un ulteriore spazio che incontra i terreni della comprensione. Se così non fosse rischierebbe di perpetuare un pensiero mortifero e ingessante. Diversamente, l'abitare che ha in sé un orizzonte progettuale, colloca la persona nella possibilità di divenire, consentendo al soggetto l'adesione ad un progetto nel futuro collocato in una specifica antropologia della persona, che invita a scorgere nell'uomo dell'adesso la possibilità di essere altro (Macchietti, 1998) ed a collocarlo dentro ad una vita per lui buona.

In ogni persona, infatti, "il progetto del sé nasce contemporaneamente dal bisogno di riempire uno spazio del proprio essere e dalla speranza di colmare un vuoto che separa il sé dalla possibilità del sé" (Miatto, 2012, p. 20). Ciò è possibile attraverso l'accompagnamento interessato e responsabile volto ad incoraggiare sì la presa di coscienza dei limiti, ma anche le risorse personali, aiutando la persona a realizzarsi, guidandola "alla personale riflessione e responsabilità, alla specifica visione del mondo in ogni momento della sua vita e in ogni situazione esistenziale" (Caldin, 2005, p. 47).



La questione arriva necessariamente ad interpellare anche il sapere della pedagogia speciale. Riprendendo l'affermazione forte di Charles Taylor sul fatto che ad ogni persona agente le cose importano, vien da chiedersi in che modo l'abitare così inteso, come spazio dell'essere e del poter essere rappresentato dalla spinta progettuale che porta con sé la dimensione del costruire, possa essere volano di capacizzazione dell'altro oltre che, sul versante epistemologico, oggetto di padronanza e conoscenza per tale disciplina. Anche su questo punto nodale per la legittimità del sapere pedagogico la riflessione heideggeriana sull'abitare può essere di aiuto. Nelle sue analisi, infatti, il filosofo allarga i significati dell'abitare anche al "pensare", arrivando ad affermare che "costruire e pensare, sono sempre secondo il loro diverso modo, indispensabili all'abitare" (1991, p. 107). L'attività del pensare, infatti, contribuisce a rendere ogni azione con e per l'altro, tipica dell'agire educativo, accompagnata da uno scopo consapevole ed in quanto tale intenzionale, arricchendo, nel contempo, ogni esperienza di significato (Dewey, 2019).

### 3. Che ne è dell'abitare?

Sul finire del suo saggio sull'abitare Martin Heidegger arriva a chiedersi: "che ne è dell'abitare nella nostra epoca preoccupante?" (1991, p. 108). Parafrasando il quesito ed a muovere dall'importanza di garantire una vita buona per tutti, siamo portati a chiederci che ne è dell'abitare delle persone adulte con disabilità nella nostra epoca. Lo facciamo non solo a partire dalle suggestioni heideggeriane ma anche perché, come sostiene Patrizia Gaspari, lo sguardo della pedagogia speciale "rivendica i significati più profondi dell'esistere storicamente, contestualmente, del deficit e dell'handicap, del BES, senza commettere l'errore di definire, classificare, chiudere in tipologie o in trappole riduzionistiche il problema delle diversità" (2016, p. 422). La tentazione di non voler considerare la fragilità umana nel suo fondamento ontologico è stata ed è ancora oggi, in molte occasioni in ambito domestico, comunitario e sul fronte dei diritti, così forte da portare al misconoscimento ed alla reificazione della persona ritenuta più debole (Honneth, 2002); senza tener conto, come dice bene MacIntyre (2001), che la vulnerabilità alla sofferenza e l'apertura alla fragilità sono prerogative umane che toccano ogni persona e da cui, in fondo, non è possibile rifuggire.

Perseguendo le aperture di possibilità, in prospettiva progettuale e nei termini di costruzione di un pensiero capacitante e che porta con sé l'auspicio della riflessività, il linguaggio della Convenzione ONU sui Diritti delle Persone con Disabilità non perde terreno sul tema dell'abitare e pare dunque offrire una risposta pertinente alla domanda che ci siamo posti.

L'appello di tale documento sovranazionale muove da un invito generale a perseguire il principio "dell'accomodamento ragionevole", inteso come viatico per l'attivazione dei sostegni necessari ad attivare modifiche ed adattamenti utili a garantire ad ogni persona con disabilità godimento ed esercizio, sulla base dell'uguaglianza con gli altri, dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

In altro modo, così come Andrea Canevaro suggerisce (2006), l'invito è a percorrere "logiche di sentiero", capaci di oltrepassare i confini delle pratiche. L'invoco è diretto al superamento delle (ancora oggi molto spesso presenti) pretese istituzionalizzanti di operare scelte, anche sul versante dell'abitare, che ingessano ed etichettano e non, invece, liberanti e che aprono ad una vita buona, fuori da logiche



confinanti che tendono maggiormente a sorvegliare e custodire, anziché accompagnare e liberare (Foucault, 2014).

All'interno della Convenzione sono principalmente quattro gli articoli che pongono la questione dell'abitare, cavalcando legittime istanze emancipative e di riconoscimento. All'articolo 18 sulla libertà di movimento e cittadinanza, l'invito, al comma 1, è che gli Stati Parti riconoscano *"il diritto delle persone con disabilità alla libertà di movimento, alla libertà di scelta della propria residenza e della cittadinanza, su base di eguaglianza con altri"*.

Il successivo articolo, il numero 19, entra a fondo proprio sul tema delle libertà di scelta, allargando la questione alla vita autonoma e all'inclusione nella comunità. Vettore di un cambiamento possibile è per la persona con disabilità l'apertura alla scelta, al poter esprimerla, al poter essere messa di fronte alle *chance* di vita possibili, intese con Dahrendorf quali insieme sì di diritti civili a cui potersi appellare, ma anche di opportunità di benessere ai fini di una vita buona (1994).

La via della scelta, seppur nella problematicità del percorrerla, si fa via maestra nella considerazione della persona come fine in sé alla quale devono essere garantite le condizioni capacitanti per vivere una vita umana, buona, ed espressione propria del singolo essere personale (Nussbaum, 2011). L'articolo 19 è *tranchant* in quanto non solo ribadisce *"l'eguale diritto di tutte le persone con disabilità a vivere nella comunità, con la stessa libertà di scelta delle altre persone"*, ma invita a che *"le persone con disabilità abbiano la possibilità di scegliere, sulla base di eguaglianza con gli altri, il proprio luogo di residenza e dove e con chi vivere e non siano obbligate a vivere in una particolare sistemazione abitativa"*, ma anche che *"abbiano accesso ad una serie di servizi di sostegno domiciliare, residenziale o di comunità, compresa l'assistenza personale necessaria per permettere loro di vivere all'interno della comunità e di inserirsi al suo interno e impedire che esse siano isolate o vittime di segregazione"*, nella prospettiva che *"i servizi e le strutture comunitarie destinate a tutta la popolazione siano messe a disposizione, su base di eguaglianza con gli altri, delle persone con disabilità e siano adatti ai loro bisogni"*.

Sul versante delle risposte operative dei servizi e di quella pedagogica, l'interpellanza dell'altro, che ha animato il pensiero di molti pedagogisti e filosofi, dando vita nel corso del Novecento ad una teoria dell'educazione che trova il suo specifico nel dialogo e nella parola come volano di emancipazione (Chiosso, 1997), diventa cogente. Così come si fa urgente la riflessione sui modi di garantire possibilità di scelta ad ogni persona, al di là dei livelli di funzionamento.

La finalità ultima è di promuovere percorsi abitativi inclusivi, dove tutti e ciascuno possano provare il *"sentirsi a casa"*. Ciò comporta l'attivazione di un costruire progettante ed intenzionale, capace di evitare proposte compensative o rieducative e di accompagnare, in senso profondo, *"le persone verso un certo tipo di vita, con una certa misura di impegno, una certa qualità di relazioni, legami e interessi"* (Marchisio, 2019, p. 107).

Se è vero che il cambio di rotta sul versante culturale cavalcato con forza dalla Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute e dalla Convenzione ONU è ciò che ci aspetta, è anche vero che non è più possibile non interpellare l'altro circa il proprio futuro e le *chance* che intende perseguire nella sua vita affinché possa essere vissuta nel tempo pieno dell'esistenza e non nel tempo vuoto marcato da continue risposte passive alle istanze del contesto sociale in cui vive. Come sostiene in merito Luigina Mortari, infatti, *"il diventare soggetto del proprio esistere implica decidere di assumersi il proprio carico ontologico, per*



non lasciare che il tempo, semplicemente, passi senza che nessun filo di senso possa essere disegnato nello spazio seppur breve del proprio divenire” (2019, pp. 10-11). Nel caso delle persone con disabilità spesso ciò implica che le figure di mediazione si pongano per prime nella prospettiva di un pensiero di possibilità a che ciò sia realizzabile e su questo versante l’istanza si fa oltremodo etica.

Anche l’articolo 22 della Convenzione ONU relativamente al tema del rispetto della vita privata contempla l’abitare. Non già nei suoi spazi di possibilità, quanto come luogo fisico che la legge è chiamata a proteggere da interferenze arbitrarie od illegali nella vita privata della persona con disabilità, della sua famiglia, della sua casa, oltre che della personale corrispondenza e da altri tipi di comunicazione o da *“attacchi illegali al proprio onore o alla propria reputazione”*. Infine, l’articolo 28, invita a che venga riconosciuto senza discriminazioni fondate sulla disabilità, *“il diritto delle persone con disabilità ad un livello di vita adeguato per sé e per le proprie famiglie, incluse adeguate condizioni di alimentazione, vestiario e alloggio, ed il continuo miglioramento delle condizioni di vita”*, mettendo l’accento sul riconoscimento della parità di accesso ai servizi che devono essere appropriati e a costi contenuti (accesso all’acqua pulita, ai servizi, alle attrezzature e ad altri tipi di assistenza per i bisogni legati alla disabilità). L’articolo 28, inoltre, prevede che venga assicurato l’accesso delle persone con disabilità *“ai programmi di protezione sociale ed a quelli di riduzione della povertà”*, in modo particolare alle donne di ogni età. Contempla, infine, che venga riconosciuto alle persone disabili e alle loro famiglie, che vivono in situazioni di povertà, l’accesso all’aiuto pubblico *“per coprire le spese collegate alle disabilità, includendo una formazione adeguata, il sostegno psicologico, l’assistenza finanziaria e le terapie respiratorie”*, ma anche per assicurare loro accessibilità ai programmi abitativi pubblici e benefici per il pensionamento.

#### 4. Aver cura dell’abitare per una vita buona

L’appello esplicito che è possibile cogliere dagli articoli della Convenzione ONU individuati è di fatto ancorato ad una attenzione specifica ad ognuno dei modi complementari dell’abitare, che Zygmunt Bauman, in riferimento alla classicità greca, fa coincidere con lo spazio fisico dell’*oikos* inteso come lo spazio intimo, domestico e familiare, con quello concreto dell’*agorà* quale spazio del confronto aperto e pubblico, e con l’*ecclesia*, spazio simbolico della politica nel quale si possono affrontare e risolvere le questioni che hanno a che vedere con tutti i membri della *polis* (Bauman, 2000). Nella prospettiva del documento sovranazionale, che ha condizionato la recente normativa italiana<sup>1</sup>, tali modi non possono essere scissi e vanno presidiati contemporaneamente, tanto sul piano della prassi, quanto su quello della riflessione teorica e della ricerca.

Da qui la complessità che anima ogni progettazione personale volta all’abitare delle persone adulte con disabilità ed ogni tentativo di indagarne la portata qualitativa (Giaconi, 2015; Bocci & Guerini, 2017).

L’urgenza, anche sul versante pedagogico, è di presidiare i modi dell’*oikos*. Non è oggi, infatti, pensabile “cogliere il senso dell’abitare prescindendo dalle pratiche

1 Cfr. Legge 22 giugno 2016, n. 112, *“Disposizioni in materia di assistenza in favore delle persone con disabilità grave prive del sostegno familiare”*.



abitative” (Amadini, 2016, p. 16) e dalle proposte di soluzioni abitative che valorizzano la dimensione adulta delle persone disabili. Ciò nella consapevolezza che ogni tipologia di servizio alla persona si esprime come un fattore essenziale e come indicatore del grado di civiltà di una società (Mari, 2018).

Il compito del sapere pedagogico che guarda alla proposta di servizi per l’abitare è di non perdere di vista la primarietà della via per l’espressione di sé di ogni persona e dello sviluppo di relazioni di prossimità tra i contesti, nella prospettiva di tenere saldi i legami ed alta la possibilità che ogni vita, ogni esistenza, possa trovare nell’abitare elementi di una vita buona, al di là di ogni funzionamento. Su queste basi, per esempio, la prospettiva degli studi sulla qualità della vita afferma che quest’ultima è riconoscibile laddove “una persona in base al proprio profilo di funzionamento, ai deficit, alle abilità e competenze, tenendo conto del contesto di vita, dei supporti e delle barriere in esso presenti, è in grado di soddisfare aspettative, desideri e bisogni personalmente significativi” (Cottini, Fedeli & Zorzi, 2016, p. 29). Nel far ciò, tuttavia, va presidiato che l’espressione di sé non sia condizionata da preferenze, valutazioni o scelte di operatori, qualsiasi sia la loro formazione e/o il loro grado di vicinanza con la persona interessata (Marchisio, 2019). Il rischio di perpetuare atteggiamenti di cronicizzazione è sempre presente. In merito ai servizi alla persona è Giuseppe Mari ad affermare con lucidità che la cronicizzazione, talvolta, sembra corrispondere alla domanda dei *clienti* perché ne soddisfa le attese, e in ciò assicura l’indispensabilità di ogni operatore, soddisfacendo, infine, “anche la società che apparentemente vede incrociarsi domanda e offerta in armonica combinazione” (Mari, 2018, p. 47).

Sul fronte della ricerca sulla vita adulta e sui processi di invecchiamento delle persone con disabilità, che nella nostra prospettiva necessariamente intreccia anche la questione dell’abitare buono, è Lucio Cottini a ricordare che oggi sono ancora “poco indagati gli effetti di programmi educativi e non sono state considerate le variabili legate agli operatori che interagiscono, magari per molto tempo, con le persone disabili” (Cottini, Fedeli & Zorzi, 2016, p. 62).

Si rende dunque necessario, in merito, un atteggiamento riflessivo e testimonianze, capace di cogliere nello sforzo di esistere che la fragilità comporta, il desiderio di essere (Ricoeur, 1999, p. 31) che ogni persona porta con sé in quanto inedito e valore assoluto, al di là delle proprie manifestazioni.

È su tale versante interpretativo che l’abitare delle persone adulte con disabilità può intendersi come modo di essere dell’uomo sulla terra e come istanza etica che va presidiata nei livelli tipici dell’indagine pedagogica: quello della pratica, quello della teoria, quello della teoresi e della sua dimensione meta, capaci ognuno di alimentare la visione di un uomo possibile e pensabile in una vita abitata con pienezza e aperta alla ricoeuriana sollecitudine.

## Riferimenti bibliografici

- Amadini M. (2016). *I bambini e il senso dell’abitare. Prospettive di ricerca pedagogica*. Bergamo: Junior.
- Augé M. (1993). *Non luoghi. Introduzione ad una antropologia della surmodernità*. Milano: Elèuthera (Edizione originale pubblicata 1992).
- Baratella P., Littamè E. (2009). *I diritti delle persone con disabilità. Dalla Convenzione Internazionale ONU alle buone pratiche*. Trento: Erickson.



- Bauman Z. (2000). *La solitudine del cittadino globale*. Milano: Feltrinelli (Edizione originale pubblicata 1999).
- Bocci F., Guerini I. (2017), «Casa è dove voglio stare». Le percezioni dei «disabili intellettivi» e degli studenti universitari sull'indipendenza abitativa. *L'integrazione scolastica e sociale*, 16, 281-288.
- Brown I., Brown R.I. (2003). *Quality of Life and Disability. An approach for Community Practitioners*. London: Jessica Kingsley Publishers.
- Brown R.I. (2017). Quality of life-Challenges to research, practice and policy. *Journal of Policy and Practice in Intellectual Disabilities*, 14, 7-14.
- Bronfenbrenner U. (1979). *The Ecology of Human Development. Experiments by Nature and Design*. Cambridge and London: Harvard University Press.
- Caldin R. (2005). Identità e cittadinanza nella disabilità: l'approccio pedagogico. *Salute e società*, IV, 47-69.
- Canevaro A. (2006). *Le logiche del confine e del sentiero. Una pedagogia per l'inclusione (per tutti, disabili inclusi)*. Trento: Erickson.
- Canevaro A. (2013). *Scuola inclusiva e mondo più giusto*. Trento: Erickson.
- Chiosso G. (1997). *Novecento pedagogico*. Brescia: La Scuola.
- Cottini L., Fedeli D., Zorzi S. (2016). *Qualità di vita nella disabilità adulta. Percorsi, servizi e strumenti psicoeducativi*. Trento: Erickson.
- Dahrendorf R. (1994). *La libertà che cambia*. Roma-Bari: Laterza (Edizione originale pubblicata 1979).
- Dewey J. (2019). *Come pensiamo*. Milano: Raffaello Cortina (Edizione originale pubblicata 1933).
- Dilthey W. (1954). *Critica alla ragion storica*. Torino: Einaudi.
- Foucault M. (2014). *Sorvegliare e punire. Nascita della prigione*. Torino: Einaudi (Edizione originale pubblicata 1975).
- Friso V. (2017). *Disabilità, rappresentazioni sociali e inserimento lavorativo. Percorsi identitari, nuove progettualità*. Milano: Guerini scientifica.
- Gaspari P. (2011). *Sotto il segno dell'inclusione*. Roma: Anicia.
- Gaspari P. (2016). Lo «sguardo» educativo contro i rischi della medicalizzazione: il contributo dell'approccio narrativo. *L'integrazione scolastica e sociale*, 15, 419-427.
- Ghedini E. (2009). *Ben-essere disabili. Un approccio positivo all'inclusione*. Napoli: Liguori.
- Giacconi C. (2015). *Qualità della vita e adulti con disabilità. Percorsi di ricerca e prospettive inclusive*. Milano: Franco Angeli.
- Goussot A. (ed.) (2009). *Il disabile adulto. Anche i disabili diventano adulti e invecchiano*. Santarcangelo di Romagna (Rn): Maggioli.
- Guardini R. (2016). *L'opposizione polare. Saggio per una filosofia del concreto vivente*. Brescia: Morcelliana (Edizione originale pubblicata 1925).
- Heidegger M. (1991). *Saggi e discorsi*. Milano: Mursia (Edizione originale pubblicata 1957).
- Honneth A. (2002). *Lotta per il riconoscimento*. Milano: Il Saggiatore (Edizione originale pubblicata 1992).
- Jonas H. (1993). *Il principio responsabilità. Un'etica per la civiltà tecnologica*. Torino: Einaudi (Edizione originale pubblicata 1979).
- Lepri C. (ed.) (2016). *La persona al centro. Autodeterminazione, autonomia, adultità per le persone disabili*. Milano: Franco Angeli.
- Leoni M. (2010). Usare i modelli di Qualità della vita e dei bisogni di sostegno per la progettazione di servizi alle disabilità. *American Journal on Intellectual and Developmental Disabilities* (ed. italiana), 8, 420-433.
- Lombardi M., Vandenbussche H., Claes C., Schalock R.L., De Maeyer J., Vandevelde S. (2019). The Concept of Quality of Life as Framework for Implementing the UNCRPD. *Journal of Policy and Practice in Intellectual Disabilities*, 16, 180-190.
- Macchietti S.S. (1998). *Appunti per una pedagogia della persona*. Roma: Bulzoni.
- MacIntyre A. (2001). *Animali razionali dipendenti. Perché gli uomini hanno bisogno delle virtù*. Milano: Vita e Pensiero (Edizione originale pubblicata 1999).



- Marchisio C., Curto N. (2018). *Costruire futuro. Ripensare il dopo di noi con l'Officina della vita indipendente*. Trento: Erickson.
- Marchisio C. (2019). *Percorsi di vita e disabilità. Strumenti di coprogettazione*. Roma: Carocci.
- Mari G. (2018). *Competenza educativa e servizi alla persona*. Roma: Studium.
- Miatto E. (2012). *Giovani verso il futuro. Per una pedagogia della transizione scuola-lavoro*. Padova: Cleup.
- Miatto E. (2019). Emanciparsi dalla diagnosi: sguardi umanizzanti come premessa per l'agire educativo. In L. Benvenuti (ed.). *Fare i conti con l'educazione. Tra io diviso e il più di noi* (pp. 67-78). Padova: libreriauniversitaria.it.
- Morin E. (2004). *La méthode 6. Étique*. Paris: Éditions du Seuil.
- Mortari L. (2019). *Aver cura di sé*. Milano: Raffaello Cortina.
- Musaio M. (2010). *Pedagogia della persona educabile. L'educazione tra interiorità e relazione*. Milano: Vita e Pensiero.
- Nussbaum M. (2011). *Diventare persone*. Bologna: il Mulino (Edizione originale pubblicata 2000).
- OMS (2002). *ICF. Classificazione Internazionale del Funzionamento, della Disabilità e della Salute*. Trento: Erickson (Edizione originale pubblicata 2001).
- ONU (2006). *Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità*. New York: ONU.
- Ricoeur P. (1999). *Il conflitto delle interpretazioni*. Milano: Jaca Book (Edizione originale pubblicata 1969).
- Taylor C. (1993). *Radici dell'io. La costruzione dell'identità moderna*. Milano: Feltrinelli. (Edizione originale pubblicata 1989).
- Schalock R.L., Verdugo M.A. (2002). *Handbook on quality of life for human service practitioners*. Washington, DC: American Association on Mental Retardation.
- Schalock R.L., Keith K. (Eds.) (2016). *Cross-cultural Quality of Life: Enhancing the lives of people with intellectual disability (2nd ed.)*. Washington, DC: American Association on Intellectual and Developmental Disabilities.
- Valerio P., Striano M., Oliverio S. (eds.) (2013). *Nessuno escluso. Formazione, inclusione sociale e cittadinanza attiva*. Napoli: Liguori.
- Vitta M. (2008). *Dell'abitare. Corpi, spazi, oggetti, immagini*. Torino: Einaudi.